

FRATERNITA' DEGLI ANAWIM

INCONTRO DI TORINO

16 – 17 febbraio 2013

L'ETICA SOCIALE E LE VIE PER FORMARE A UN'ETICA COMUNITARIA

appunti di Giovanni Cereti

La questione morale nella vita della società e del popolo italiano è avvertita come di particolare urgenza nel momento attuale, in cui sembra che non ci sia limite al degrado etico, sociale, culturale nel quale è sprofondata la nostra Italia. Un degrado che non riguarda solo il nostro popolo, ma che nel nostro paese viene vissuto da molti con particolare sofferenza, anche perché esso viene spesso addebitato a una mancata formazione all'etica civile e sociale di cui grande responsabilità porterebbe la chiesa cattolica.

Proprio per questo motivo, e alla vigilia di importanti decisioni che debbono essere prese dal popolo italiano, è importante per noi e per la nostra piccola fraternità fermare l'attenzione su questo punto. E' proprio vero che la chiesa cattolica (che ha sempre prestato molta attenzione nella sua predicazione e nella pratica del sacramento della riconciliazione alla morale personale e familiare), ha trascurato l'etica sociale? Che cosa ci suggerisce la Scrittura che possa essere utilizzato in questo campo? Quali sono gli insegnamenti che la chiesa ha trasmesso nel passato? E che cosa insegna oggi, per quanto concerne l'etica sociale? E quali vie possiamo percorrere per formare davvero a un atteggiamento etico non individualistico ma comunitario?

Il tema è vastissimo. Ci si limita qui alla presentazione di alcuni appunti, che oltre a offrire spunti per la discussione nel nostro incontro di questi giorni a Torino, potranno forse essere utili per una riflessione personale e nei gruppi anche in seguito¹.

I – I grandi temi biblici che offrono spunti per fondare un'etica sociale

Come membri della comunità cristiana, ci richiamiamo innanzitutto alla Scrittura perché il fondamento dell'etica sociale non lo dobbiamo cercare nella filosofia o in un controverso diritto naturale, ma proprio nella Parola di Dio intesa come giudizio e profezia intorno alla nostra condizione umana, e indicazione di ciò che è veramente importante nel disegno di Dio sull'umanità. Mentre però in passato dalla Bibbia, con una lettura piuttosto fondamentalista, si traevano insegnamenti fondati su singole

¹ Per una esposizione completa e qualificata dell'etica sociale della Chiesa cattolica, almeno a partire dalla *Rerum Novarum*, si può fare riferimento al *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, preparato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ed edito dalla Libreria Editrice Vaticana nel 2004.

affermazioni su punti specifici (le diverse virtù, oppure i vari precetti: proibizione del prestito a interesse, divieto di tenere presso di sé il salario del povero o il mantello preso in pegno a fine giornata, giubileo, ecc.), l'orientamento di questi ultimi anni (non esclusivo certo della chiesa cattolica) è quello di confrontarsi con alcuni filoni centrali della rivelazione biblica per trarne insegnamenti anche per l'etica sociale.

1.1. – Un ruolo centrale ha assunto nella riflessione cristiana il racconto dell'Esodo, come vicenda della **liberazione di un popolo** dalla schiavitù e dall'oppressione. Questo racconto, che fa incontrare Dio innanzitutto come Dio della nostra storia, è al cuore della Teologia della liberazione, per la quale *liberare gli oppressi* è il comandamento fondamentale, se non l'unico. Occorre sradicare dal cuore il rimpianto per la prigionia d'Egitto e per le sue cipolle (attaccamento a beni materiali) per cercare di sviluppare la vera libertà e dignità dell'uomo. In questa linea, lo stesso Magnificat viene letto soprattutto come un canto di liberazione. E Gesù viene riconosciuto come il Liberatore per eccellenza, colui che ci chiama a pienezza di libertà e di umanità.

1.2. – Il tema dell'**Alleanza**, che costituisce il popolo in un nuovo rapporto con Dio, insegna che l'osservanza delle leggi e dei comandamenti è l'espressione della propria fedeltà all'alleanza. Nel popolo di Dio tutti i membri sono *su un piano di eguaglianza*: chi ha preso tanta manna, e chi ne ha presa poca, ne avranno tutti la stessa quantità. L'amore fra un uomo e una donna viene celebrato e il loro patto nuziale viene santificato come il segno dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo. E' in Gesù che viene stabilita la piena e definitiva Alleanza: egli è lo Sposo e la comunità dei credenti è la sua Sposa.

1.3. – La **predicazione profetica** (dei profeti non solo del primo ma anche del nuovo testamento) si erge contro ogni culto esteriore, contro ogni legalismo, contro ogni forma di ingiustizia sociale. Amos e Osea denunciano gli atteggiamenti oppressivi e sfruttatori. In innumerevoli passi della Scrittura viene insegnata *la sollecitudine per l'orfano, la vedova e lo straniero*. I profeti non si stancano di insegnare la necessità di condividere il pane con l'affamato e la veste con chi è nudo (Is 58, 3-11). Gesù è il profeta per eccellenza che denuncia ogni ingiustizia: le beatitudini e il discorso della montagna devono essere letti in questa luce. La prima comunità cristiana ripete incessantemente l'invito alla condivisione e all'elemosina. La denuncia del potere, del lusso, della ricchezza vissuta nell'egoismo è espressa efficacemente nel capitolo 18 dell'Apocalisse: la caduta di Babilonia, simbolo di Roma: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande... Guai guai immensa città...". Un canto che suscita profonde risonanze nella grande crisi che oggi attraversiamo.

1.4.- La crisi ambientale di cui oggi si è presa più pienamente coscienza ha condotto la comunità cristiana alla **riscoperta del tema della creazione** (intesa oggi in senso dinamico ed evolutivo) e del *rispetto dovuto alla natura*, nella quale si ravvisa il frutto della buona creazione di Dio. Egli ci ha affidato un mondo da coltivare e da

custodire (Gen 2, 15). L'uomo è chiamato a dare un nome alle cose e agli animali, come collaboratore di Dio nell'opera della creazione, ma forse non è stato dato sufficiente rilievo nella tradizione cristiana al suo rapporto con gli altri esseri viventi. Le grandi preoccupazioni attuali relativamente alle scorie atomiche, alle risorse energetiche, allo smaltimento dei rifiuti e così via hanno riportato l'attenzione della comunità cristiana su un tema in passato troppo trascurato, e questo anche grazie al processo conciliare *Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato*. Tutto il filone dell'ecologia trova così nella teologia della creazione un fondamento biblico. Nello stesso tempo vi è una nuova attenzione anche all'atteggiamento di Gesù come cantore del creato (cf. Mt 6).

1.5. – Infine la regola suprema che deve governare ogni nostro comportamento resta il **comandamento dell'amore**, in tutte le direzioni, a tutti i livelli. Un comandamento presente nel Primo Testamento, portato alla sua pienezza da Gesù, colui che ha saputo amare fino ad un eccesso di amore (Gv 13,1), fino a donare la vita per noi (Gv 15, 13). Egli è l'uomo per gli altri. Un amore che è senza condizioni e senza limiti. Un amore che include tutti, anche i nemici (Mt 5, 38-48). Esso costituisce l'insegnamento supremo di Gesù, che unisce l'amore a Dio e agli altri, come atteggiamenti non separabili: soltanto l'amore del prossimo rivela l'amore per Dio. *Un amore che non può essere solo affettivo, ma che deve essere effettivo, tradotto nella vita quotidiana proprio nei comportamenti che ci insegna l'etica sociale.*

II - Appunti circa l'insegnamento e il vissuto cristiano in campo di etica sociale

2.1.- Nel corso dei primi secoli, questa etica sociale è stata vissuta senza essere teorizzata, **nello spirito di fraternità e di comunione che caratterizzava le prime comunità cristiane**. Nella letteratura patristica, troviamo molte esortazioni a carattere omiletico o catechetico ma senza una trattazione sistematica. Sono comunque del tutto d'accordo nel riconoscere l'esistenza, nelle comunità cristiane dei primi secoli, di due correnti principali, la prima che predicava la fuga dal mondo, il disprezzo del matrimonio e dell'impegno nella società, e così via, e la seconda che invece chiedeva ai cristiani una piena presenza e integrazione al cuore del mondo, come testimonia per esempio la *lettera a Diogneto*, che presenta i cristiani come cittadini esemplari. Intorno all'uso dei beni, questa corrente afferma che chi possiede dei beni deve considerarsi come amministratore di ciò che Dio gli ha affidato in gestione e ne deve fare buon uso a favore degli altri. A proposito dell'etica sociale, due temi soprattutto mi sembra meritino di essere ricordati per gli insegnamenti che possono lasciare anche alla chiesa di oggi. In primo luogo esisteva per i cristiani il *rifiuto di prestare il servizio militare* (almeno nelle forme della partecipazione alla lotta armata e alla pratica della violenza) ritenuto incompatibile con la fede cristiana. Solo dopo che l'impero era diventato cristiano, l'atteggiamento è mutato. Ne è testimone Lattanzio, che ha appunto mutato parere: dopo avere affermato prima dell'editto di Costantino che i cristiani non potevano partecipare alla guerra, dopo il

313 afferma che è lecito ad essi prendere le armi, perché la difesa dell'impero è ormai diventata anche una difesa della chiesa. In secondo luogo i cristiani sentivano profondamente il *dovere di pagare le tasse*, forse anche sotto l'influenza di quanto dice Paolo quando afferma che “*per questo voi pagate anche le tasse, quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio*”² (Rm 13,6). Nei padri della chiesa si trovano molte testimonianze che mostrano come il pagamento delle tasse venisse considerato come un obbligo di coscienza al quale non si deve sfuggire. Agostino per esempio scrive ad Olimpico intorno all'eredità di un vescovo: accertatevi che abbia pagato correttamente le tasse: “*infatti la frode non cessa di essere tale per il fatto di essere stata compiuta nei riguardi del fisco*”³. Una miniera di riflessioni intorno all'etica sociale è poi offerta dalle costituzioni degli imperatori dell'epoca in cui l'impero viene considerato come romano-cristiano (raccolte nelle *Novelle* di Giustiniano): gli imperatori adattano i loro interventi alla nuova situazione, ma sempre nel rispetto dei principi del diritto romano. Per esempio, circa il matrimonio, continuano anche in quest'epoca le disposizioni di legge per cui nessuno può essere costretto al matrimonio, e nessuno può essere costretto a divorziare o a non divorziare: il matrimonio regge fino a che regge l'*affectio coniugalis*, dimostrata dall'*honor matrimonii*. Una volta venuta meno l'*affectio* (da interpretare non come sentimento mutevole, ma come volontà di mantenere in atto il coniugio) è venuto meno il matrimonio, e nessuna autorità può chiedere che esso sopravviva.

2.2. - **Epoca medievale** - Questa è l'epoca nella quale vi è una certa identificazione fra l'etica e il diritto. I principi dell'etica sociale si trovano quindi nelle disposizioni normative ereditate dal passato, che venivano reinterpretate e fatte proprie dalla chiesa con la formazione graduale del diritto canonico, mentre in qualche modo esse erano rese coerenti fra loro con il Decreto di Graziano, la “*Concordia discordantium canonum*”. In quest'epoca si impongono i tribunali vescovili o tribunali ecclesiastici, che esercitavano una supplenza nei confronti di un'autorità civile allora assente o carente⁴. Al diritto feudale dell'epoca e al suo principio: “nessun uomo senza una terra, nessuna terra senza un signore, nessun signore senza un re” si ispira in fondo la creazione delle parrocchie, frutto però in questo caso non di un intento di dominazione ma della preoccupazione di potersi prendere cura di tutta la popolazione. Una prima elaborazione di un'etica sociale viene compiuta comunque dalla teologia scolastica: gran parte della *secunda-secundae* della *Summa Theologiae* di San Tommaso è dedicata a ciò che oggi chiamiamo la teologia morale, e quindi anche all'etica sociale. Il riferimento fondamentale è qui alla giustizia, soprattutto alla giustizia commutativa (interpersonale), donde il grande sviluppo dato al tema della necessità della restituzione quando la giustizia fosse stata violata.

² Il testo greco dice “*leitourgoi*”, il latino traduceva “*ministri enim Dei*”, mentre la traduzione CEI 1970 parlava di “*funzionari di Dio*”.

³ Agostino, *Epistola* 96,2.

⁴ Dopo che la società civile ha ripreso gradatamente la propria competenza nelle cause civili e penali, oggi questi tribunali sopravvivono soprattutto per i giudizi relativi all'esistenza o inesistenza di un matrimonio, settore nel quale la loro competenza è giustificata dal fatto che il matrimonio è considerato *res mixta* (insieme contratto e sacramento).

2. 3. - **Epoca moderna** – Tralasciando le problematiche relative alla Riforma e ai conflitti che ne seguirono, risolti in maniera certo insoddisfacente con il principio “*cujus regio ejus et religio*”, merita in quest’epoca di essere almeno ricordato lo sviluppo dei diritti riconosciuti alla persona nel sedicesimo secolo, a seguito delle scoperte geografiche. Come ci si deve comportare con le popolazioni con cui si è entrati in contatto? Di qui l’elaborazione del diritto delle genti, dei diritti della persona umana, dovuta in larga misura alla scuola di Salamanca (anche se già il diritto romano conosceva lo *jus gentium*, che aveva tuttavia un altro significato). Questa è anche l’epoca in cui vengono redatti i trattati *De Justitia et Jure*, giunti nella manualistica sino al concilio Vaticano II. Essi trattano dell’etica sociale, ma sempre con riferimento alla normativa esistente. *Il loro grande limite è quindi quello di descrivere e abbracciare l’ordine esistente, quasi identificando il diritto vigente con le esigenze morali, senza portarvi una critica sufficiente alla luce dell’evangelo*: l’ordinamento esistente viene genericamente identificato con l’ordine morale, donde la difficoltà di giungere a condannare istituzioni quali la schiavitù o la tortura. Si passerà poi all’epoca in cui la teologia morale viene elaborata *a partire dal decalogo*, e l’etica sociale (compreso il pagamento delle tasse) la ritroviamo soprattutto nelle trattazioni del settimo comandamento. La critica che si porta a queste elaborazioni è quella di un eccessivo individualismo, e di una trattazione standardizzata e ripetitiva che *non affronta i nuovi problemi di una società urbana, mercantile e sviluppata, ma sempre quelli di una società rurale* che esisteva sempre meno nella realtà. (E questo nonostante la pratica diffusa della “soluzione dei casi”, molto vicina ai discernimenti che oggi facciamo con la nostra ‘riflessione sulla vita’, che avrebbe dovuto portare ad affrontare le problematiche emergenti). E’ in quest’epoca che a proposito del pagamento delle imposte si diffonde l’idea che le leggi tributarie sono leggi “*mere poenales*”. Mentre si è tenuti per giustizia al pagamento delle tasse (*vectigal*) perché corrispondono a un servizio prestato, non lo si è per le imposte (*tributa*) che corrispondono a una richiesta da parte della pubblica autorità per dei servizi genericamente resi. Agli occhi della comunità cristiana dell’epoca le imposte apparivano vessazioni nei confronti di gente semplice e povera che viveva ai limiti della sussistenza a favore di governanti che spendevano cifre enormi per guerre insensate o per palazzi e altri lussi personali. Caratteristico il fatto che il dovere di coscienza di pagare le imposte fu avvertito prima nell’impero asburgico e nei paesi tedeschi (“paghiamo per i servizi resi da una buona amministrazione”), mentre altrove questo dovere non era ancora entrato nell’insegnamento perché le amministrazioni erano considerate incapaci o corrotte.

2.4. - **Epoca contemporanea**. A partire dall’epoca della Rivoluzione Francese, possiamo ritrovare un duplice orientamento all’interno della chiesa cattolica. Vi sono pensatori e soprattutto operatori che lavorano nel mondo sociale, nasce il cattolicesimo sociale e democratico (Manzoni, Rosmini), nascono poi le società di mutuo soccorso, le cooperative, i sindacati bianchi, ecc. che cercano da una parte di tenere conto dello sviluppo del pensiero in campo filosofico, scientifico, e nei rapporti fra Stato e Chiesa, e dall’altra di rispondere ai drammatici problemi sociali

sorti con la rivoluzione industriale. Vi è una seconda corrente, ancora largamente legata alla mentalità dell'*ancien régime*, che si esprime anche nella dottrina ufficiale (pensiamo alle encicliche *Mirari Vos* (1832) e *Quanta Cura* (1864), con il Sillabo). Questa dicotomia si ricompone in parte con l'affermarsi di una dottrina sociale della chiesa, presentata dalle grandi encicliche sociali (*Rerum Novarum* 1891; *Quadragesimo Anno* 1931). Esse portano la chiesa su posizioni più avanzate, nel tentativo di contribuire alla creazione di un ordine sociale più giusto, ma restano inficcate da un notevole paternalismo, fanno riferimento al diritto naturale più che all'evangelo, **invitano incessantemente a un rinnovamento morale senza comprendere le esigenze di riforme anche strutturali** e senza tenere conto della lotta di classe che nel frattempo si era affermata.

2. 5. - **Il concilio Vaticano II**, pur in piena continuità con il passato e in piena fedeltà al patrimonio della Rivelazione, inaugura certamente un'epoca nuova. La svolta del Vaticano II è facilitata dalla sua visione evoluzionistica e dinamica della società. "Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva... Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire ereditati dal passato non sempre si adattano bene alla situazione attuale..." (*Gaudium et Spes*, 5-6). Con il Vaticano II, a parere di molti, è superata la dottrina sociale della chiesa, anche se continueranno a essere pubblicate importanti encicliche sociali. La *Mater et Magistra* (1961), nel settantesimo della *Rerum Novarum*, mira a coinvolgere tutta la comunità cristiana nella risposta ai problemi sociali dell'epoca, in vista della creazione di una comunione interumana e di una piena dignità per ogni persona. La *Pacem in Terris* (1963) è indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà invitando tutti a contribuire alla costruzione della pace. Seguiranno la *Populorum Progressio* (1967) ("lo sviluppo è il nuovo nome della pace"), l'*Octogesima Adveniens* (1971), la *Laborem exercens* (1981), la *Sollicitudo rei socialis* (1988), la *Centesimus annus* (1991), per non parlare delle più recenti encicliche di Benedetto XVI. Non ci sono comunque solo le encicliche e i documenti della Santa Sede: vi è un grandissimo numero di teologi, anche italiani, che elaborano e propongono una nuova etica sociale: da Tullo Goffi a Enrico Chiavacci, da Luigi Lorenzetti a Giuseppe Mattai, da Giannino Piana a Marciano Vidal, da Bernhard Haering a Jean Marie Aubert, da Giulio Girardi agli altri teologi della *teologia della liberazione*, da Gutierrez a Boff. Vi è poi la *teologia politica* (J.B.Metz) che intende individuare la portata critica del messaggio cristiano per la società di oggi e che intende promuovere un'*etica del cambiamento*.

III. – Le prospettive attuali dell'etica sociale nella chiesa cattolica

Il grande patrimonio di insegnamenti contenuti nella rivelazione biblica e riproposti nella storia della chiesa non ci offre indicazioni concrete immediatamente traducibili nelle nostre condizioni odierne, ma deve essere incessantemente riletto e reinterpretato, in un discernimento costante dei segni dei tempi, attraverso i quali comprendiamo la volontà di Dio sulla nostra vita di oggi, in modo da poterne trarre

una guida sicura per noi che viviamo nelle nuove condizioni di una società globalizzata e ipertecnologica.

Anche gli insegnamenti che in questo campo abbiamo ereditato dal passato con l'enorme massa di elaborazioni teologiche e magisteriali in materia di etica sociale sopra ricordate possono essere meglio sintetizzati se facciamo riferimento ai documenti del Vaticano II, che per ciò che riguarda il nostro problema sono contenuti nella *Gaudium et Spes* ma anche in testi come per esempio la *Dignitatis Humanae* sul diritto alla libertà religiosa. E questo non tanto perché siamo nel cinquantesimo dall'inizio del Vaticano II, quanto perché le indicazioni di un concilio sono destinate a incidere più a lungo e più profondamente nella vita della nostra chiesa.

L'insegnamento fondamentale del Vaticano II sta nel richiamo alla **centralità della persona umana come tale e al bene della persona come criterio supremo di giudizio e di comportamento**. “Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e suo vertice” (GS 12). Al cuore del messaggio cristiano e quindi dell'etica sociale sta pertanto la dignità di ogni uomo, indipendentemente dal sesso, dal popolo, dalla cultura, dalla religione, dignità che esige il rispetto della sua coscienza e della sua libertà (GS 16-17). Dal punto di vista della fede cristiana, “poiché in Cristo la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche per noi innalzata a una dignità sublime. Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo” (GS 22). Ora, secondo la riflessione contemporanea, la persona umana è essenzialmente relazione (all'altro, agli altri, all'Altro). “L'uomo infatti, per sua natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti” (GS 12). Questa relazione e questi rapporti li possiamo articolare nei loro diversi aspetti.

3.1. – In primo luogo quanto si è detto comporta non solo un enorme rispetto e anzi amore per ogni persona, ma anche una capacità di entrare in relazione con gli altri, sapendo che siamo salvati non come individui ma come membra del popolo di Dio. Ciò significa che è necessario riconoscere **l'indole comunitaria dell'umana vocazione nel disegno di Dio** (GS 24), l'ammettere l'interdipendenza della persona e della società umana (GS 25), il partecipare alla promozione del bene comune (GS 26), al rispetto dei diritti di ogni altra persona (GS 27), alla lotta perché sia realizzata un'eguaglianza fondamentale fra le persone e quindi la giustizia sociale (GS 29). Giustizia, amore, comunione fra le persone e fra i popoli, mentre l'autorità può essere intesa solo come servizio e non come dominazione. Occorre superare l'etica individualistica e convincersi a ispirarsi a un'etica comunitaria (pagamento delle tasse, guida responsabile, sollecitudine per non contagiare altri con le proprie malattie, ecc.) (GS 30).

3.2. – In secondo luogo, siamo chiamati a riflettere sul **valore dell'attività umana, come via per servire gli altri, perfezionare se stessi, e glorificare il Creatore** (GS capo terzo della prima parte). La vera vita spirituale è una vita sotto lo Spirito condotta nelle condizioni ordinarie dell'esistenza umana, e in particolare attraverso il

compimento dei propri doveri di stato, in campo professionale, civile, culturale, politico, ecclesiale (GS 43). Una vita spirituale che dà anima e significato all'agire quotidiano, alle strutture comunitarie, alle stesse relazioni sociali.

3.3. – In campo economico-sociale, principio fondamentale è quello del primato del bene della persona umana e del suo lavoro, e della destinazione universale dei beni della terra (GS capo terzo della seconda parte). Il diritto di proprietà non viene negato, perché il possedere il necessario è indispensabile alla dignità e all'autonomia di ogni persona (GS 69). Tuttavia la proprietà privata ha una funzione sociale, e le eccessive disuguaglianze esistenti devono scomparire. L'attuale sistema della finanza e i guadagni fuori di ogni regola di managers e finanzieri (stock options, bonus, ecc.) sono incompatibili con questa prospettiva. Esiste un dovere di condivisione e di solidarietà che ci impegna a fornire a tutti un'educazione scolastica all'altezza delle necessità attuali, cure sanitarie adeguate, pensioni per l'invalidità e la vecchiaia, e che offre alla società civile i mezzi necessari per far fronte a questi impegni attraverso il pagamento delle imposte. Esistono comunque altri aspetti che vengono a questo punto ricordati, quali i diritti sindacali, il diritto al salario familiare, la partecipazione di tutti alla gestione dell'impresa, ecc.

3.4. – Sul piano dell'organizzazione civile e politica della società e dei rapporti con essa, la chiesa cattolica ha oggi accettato pienamente il sistema democratico (GS capo quarto della seconda parte). La diffidenza con cui era considerato in passato era legata a un senso paternalistico di sfiducia nelle possibilità di scegliere i migliori attraverso elezioni e in alcune culture per il timore di lotte tribali. **Tutti sono chiamati a collaborare alla ricerca del bene comune, sia partecipando in prima persona alla vita politica sia attraverso il voto.** E' ovvio che non tutto ciò che è consentito dal diritto è anche moralmente valido, ma nel rispetto delle regole della democrazia è legittimo operare per far sì che il diritto si ispiri il più possibile all'etica. Il pluralismo è comunque pienamente riconosciuto: "In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, si deve ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e si devono rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista" (GS 75). "La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una e l'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione fra di loro.." (GS 76). Quanto ai mezzi temporali di cui anche la chiesa ha bisogno per adempiere la sua missione, "essa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso può far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni" (ivi).

3.5. –La necessità di un'organizzazione della società umana a livello globale. La GS parla infine nel suo ultimo capitolo della promozione della pace e della comunità

delle nazioni. Come è necessaria l'esistenza di un'autorità ai diversi livelli per consentire una convivenza ordinata (secondo il *principio di sussidiarietà*), così è necessaria anche *un'autorità a livello universale che sia in grado di promuovere pace e giustizia fra tutti i popoli* e di intervenire per far rispettare i diritti umani dove essi possono essere stati violati. Questa autorità dovrebbe essere eletta con metodo democratico, e dovrebbe essere messa in grado di risolvere i problemi che si pongono nei rapporti fra le nazioni. Le attuali Nazioni Unite, pur con tutti i loro limiti, costituiscono un primo germe di questa autorità mondiale futura. La guerra viene condannata, e i bombardamenti di tipo terroristico contro le popolazioni civili sono condannati con la massima solennità quasi con definizione dogmatica (GS 80). Viene condannata anche la corsa agli armamenti, promosso l'impegno per la conversione dei cuori all'amore verso gli altri popoli, auspicata la scelta di un servizio da prestare anche nelle organizzazioni internazionali. La *Gaudium et Spes* si conclude con un invito a dialogare e collaborare con tutti, soprattutto con gli altri cristiani (GS 92), perché soltanto in questo modo si può contribuire a costruire quel mondo nuovo che è nel disegno di Dio sulla famiglia umana. Una tale collaborazione è resa possibile dal fatto che nella sostanza più profonda esiste una profonda convergenza di indicazioni da parte di tutte le chiese cristiane, che condividono il patrimonio comune delle Scritture e una storia indivisa di tanti secoli. Le divergenze che dividono le chiese in questo campo sono piuttosto sul piano dell'approccio pastorale o delle determinazioni ultime e sono comunque relativamente recenti, come ha ricordato l'importante documento del dialogo anglicano-cattolico *Vivere in Cristo: la morale, la comunione e la chiesa*⁵.

⁵ Commissione internazionale anglicano-cattolica, *Vivere in Cristo: la morale, la comunione e la chiesa*, Venezia 1993, in *Enchiridion Oecumenicum* 3, 125-233 (specie 125-163 nei quali si presenta 'una visione condivisa' e 'un patrimonio comune').